Anno III. GIOVEDÌ 1 GIUGNO 1876. Num. 4.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

IL VESCOVO

II.

Strappato al popolo il diritto d'intervenire nelle elezioni episcopali, quasi tutta l'Europa cristiana cadde sotto il giogo dei papi. Essi avendo mezzi amplissimi da remunerare l'opera dei loro devoti attraevano da ogni parte gli spiriti intraprendenti ed ambiziosi, che accorrevano al Vaticano per porre sotto gli occhi dell'autorità suprema la loro attitudine a servire nella grande impresa di ridurre tutte le pecore nell'ovile pontificio, non già per pascerle più abbondantemente, ma per tosarle meglio. Viene da se, che alle cospicue ed importanti cariche dell'episcopato Roma non ammetteva se non gli uomini di fede provata e d'ingegno audace. Ed è perciò, che essa per mezzo de' suoi pretori in mitra era potente sull'Ebro, sul Tamigi, sulla Senna, sul Reno, sul Danubio non meno che sul Tevere, anzi più che sul Tevere, perchè nelle contrade remote le sue iniquità erano meno conosciute che nelle vicine. Che se pure, malgrado la difficoltà delle comunicazioni e la trascuranza degli studj, taluno perveniva a conoscere la corruzione e l'avarizia della corte romana, e mostrava inclinazione a combatterla, ben tosto la sua voce veniva soffocata dal vescovo, che facendo causa comune con Roma aveva a sua disposizione le torture ed i roghi della santa Inquisizione. A tali circostanze ed arti si deve attribuire, se i papi giunsero a tanto di audacia da porre in vendita a contanti non solo i meriti della Madonna e dei Santi, ma perfino il Sangue di Gesù Cristo, da stabilire la tassa di pedaggio sulla via del paradiso ed a collocare i suoi gabellieri sulla porta del purgatorio. I lupi sbranavano il gregge di Dio, ed i vescovi entrati nell'ovile per le finestre del Vaticano non solo non accorrevano alla sua difesa, ma ne secondavano la carnificina e partecipavano alla preda.

Ciò diede gravi pensieri ai regnanti, che argomentando dalle presenti cose dovevano inspirarsi a serj timori per l'avvenire. Alcuni tentarono di porre un rimedio pronto ed efficace, come in Inghilterra, e vi riuscirono, ma a prezzo di copioso sangue. Altri non trovando egualmente favorevole il terreno o trovando più approfondite le radici del male, essi medesimi soccombettero nell'ardua impresa e perdettero la corona. Siccome poi tutti riconoscevano, che la sorgente dei disordini e la causa prima, se non l'unica, era la totale dipendenza dell'episcopato dalla corte romana, così s'accordarono nel principio di voler essi subentrare in qualche modo nei diritti del popolo per la elezione dei vescovi e diedero origine ai famosi Concordati tra i re e la sede romana.

Conviene qui notare, che nel secolo dodicesimo il basso volgo non era più ammesso nelle elezioni del vescovo, e che già in quel secolo cominciò ad introdursi in alcuni luoghi il costume di lasciare ai preti la facoltà di nominarsi il loro superiore. Non guari dopo il clero cesse o spontaneamente o forzatamente tale incarico al Capitolo Cattedrale siccome rappresentante di tutto il clero, sull'esempio di Roma, che verso la fine di detto secolo concentrò nei soli cardinali il diritto di eleggersi il papa per precludere la via a nuovi scismi colla elezione di più papi contemporaneamente.

È certo, che fino al principio del secolo decimo terzo si mantenne nei canonici delle singole cattedrali il diritto di eleggersi fra loro il proprio vescovo. Clemente V (anno 1305) fu il primo, che si arrogò di provvedere di vescovi le chiese cattedrali nella provincia romana. Giovanni XXII (an. 1316) estese tale riserva a tutte le cattedre episcopali, che si fossero rese vacanti durante il suo pontificato. Benedetto XII (anno 1334) stabilì per legge, che la nomina dei vescovi in tutto il mondo cristiano fosse di spettanza della sede romana. I papi successori confermano di buon grado tale usurpazione, che però non fu accolta da per tutto.

Qui notiamo, che Clemente V e Giovanni XXII furono francesi e che trasportarono ad Avignone la cattedra romana per secondare il desiderio di Filippo il Bello, il quale coll'ajuto delle armi spirituali tutte concentrate nelle mani del papa si lusingava di dominare l'Europa. Qui non vi sono misteri: le riserve pontificie nella nomina dei vescovi combinano perfettamente col piano del re francese.

Come abbiamo detto, le pretese papali incontrarono forti ostacoli per parte dei collegi canonicali, dei vescovi e degli stessi principi secolari, i quali non potevano soffrire, che a loro danno la Francia si arrogasse un tanto privilegio. Durò questa controversia per lungo tempo e non potè essere definita nè dal concilio di Costanza, nè da quello di Basilea. Finalmente tra Nicolò V (anno 1447) e Federico III imperatore si stipulò un contratto valevole per tutto l'impero germanico, in forza del quale l'impero nominava i vescovi ed il papa li confermava. Altri principi di Germania seguirono questo esempio. Finalmente nel 1516 si pose fine alla questione con un trattato sotto il nome di *Concordato* tra Leone X e Francesco I sulle basi poste da Nicolò V e Federico III.

Da quell'epoca in poi sotto qualunque forma di governo ci abbia toccato di vivere, la nostra fede e le nostre coscienze erano sempre in balìa altrui. Perocchè non eravamo noi, che sceglievamo i direttori delle anime nostre fra gli uomini di nostra conoscenza, di nostra fiducia, come si praticava con vantaggio della Chiesa, fino a che i papi non si avessero usurpato un diritto contrario agli ammaestramenti della S. Scrittura e ad una pratica costante di dodici secoli; ma ci venivano imposti dai dominatori, che di rado s'ingannavano nella scelta. Intendiamoci bene sulla parola *scelta.* Ai principi specialmente stranieri non importava, che il vescovo fosse dotto, caritatevole, onesto, mansueto, moderato, quale il vuole san Paolo: essi sceglievano a preferenza chi fosse con loro perfettamente intonato nei sentimenti politici. Per essi una melarancia o un cocomero era tutt'uno; anzi questo si preferiva a quella, quando era accompagnato dalla fama di patria rinnegata. Laonde il diritto di presentare i vescovi concentrato nella persona dei sovrani sarà bensì vantaggioso ai sovrani stessi, ma non è punto utile al sentimento religioso, nè conforme alle istituzioni cristiane. Non ne viene però di conseguenza, che il principe non debba curarsi di questo diritto; anzi deve porsi in cuore di fare in modo, che esso venga restituito a chi spetta per principio naturale e per legge divina, affinchè, cacciati dal gregge

cristiano gli Scribi ed i Farisei ed occupati i troni apostolici da uomini inspirati al Vangelo, rifiorisca la religione conculcata dal Vaticano e sparga i suoi benefizj anche sulla sventurata Italia, che se da un lato può andare superba di possedere magnifici templi e preziosi arredi sacri in oro ed argento, dall'altro, generalmente parlando, deve rammaricarsi, che in base ai concordati ed alla male applicata frase di *libera chiesa* ora abbia a vescovi cuori di macigno e teste di legno.

(Continua) V.

DEI DOVERI DEGLI ECCLESIASTICI

(Continuazione).

Senza che io mi dilunghi di troppo, o reverendi colleghi, voi sapete, che i primitivi ministri della cristiana Chiesa, per uniformarsi al senso cristiano delle parole dell'apostolo S. Paolo sui doveri degli ecclesiastici (I Timoteo capo III) non forzando la natura, per non andarle contro, erano ammogliati per essere casti, e per non dar luogo al rovinoso adulterio ed al brutale concubinaggio, i quali serpeggiarono nella Chiesa per opera della nostra classe, con grande detrimento della fede, che noi stessi predichiamo, e dei buoni costumi, dei quali noi dobbiamo essere esemplari.

L'apostolo conoscendo i bisogni dell'umana natura, e la sua fralezza saggiamente prescrive, " essere d'uopo che il vescovo sia irreprensibile marito d'una sola moglie: „ perchè, come sapete, a quei tempi e per molto dopo, la poligamia era in uso. La qual cosa assai sconvenendo, l'apostolo ordinò che gli ecclesiastici abbiano *una sola moglie.*

Lo stesso apostolo nella sua epistola I ai Corinti commenda molto il celibato, ma non lo prescrive per legge, perchè ben sapeva, e lo sapete anche voi, che non tutti possono ad un modo essere continenti; perciò dice, essere la continenza un dono. Quelli, che non hanno questo prezioso dono, l'apostolo consiglia: " Ma se non si con-" tengono, maritinsi; perciocchè meglio è " maritarsi che ardere (*I Cor. VII*). „

È fuor di dubbio, fratelli e colleghi, che se si fosse sempre continuata la pratica di questo sacro monito, si sarebbero evitati molti sconci da parte degli ecclesiastici, non si sarebbe scandalezzata la Chiesa, e non si sarebbe data occasione di far fabbricar canoni contro l'incontinenza del clero, allo scopo di reprimerla, canoni della natura di questo (20 del Concilio *Epaonense* di Albon nella diocesi di Vienne nelle Gallie del 517), il quale dice: " È vietato ai chie-" rici di visitar donne a mezzodì ed a sera " senza nessuno in compagnia. „ Il che dimostra, che quei nostri antichi colleghi, sotto coperta del sacro ministero, andavano a visitar donne con intenzioni e bisogni poco o punto religiosi.

A voi, che avete letto le storie ecclesiastiche ed i Concili, non fa d'uopo dire, che di canoni molto più chiari e ristrettivi di questi sono piene e quelle e questi, tutti però tendenti a correggere i costumi del clero; ma che con tutto ciò, questo non si è corretto dalle sue incontinenze, e per togliersi ogni osservazione e rimprovero, si è preso delle perpetue con titoli diversi, riempiendo il mondo di illegittimità dando così il cattivo esempio ai laici, che senza scrupolo mettono in pratica gli esempi somministrati dai maestri in religione.

Ogni volta, che la cristianità si scosta dai divini precetti, le avviene sempre qualche malanno; così anche in questo, avendo trasandato, anzi trasvolato il prescritto di S. Paolo, si ha lo sconcio di leggere ogni giorno sui giornali processi di fatti lubrici consumati dal clero alto e basso; mentre la statistica registra, che in Roma metropoli di preti celibi, prima del 1870, comparivano alla luce 243 bastardi sopra 100 legittimi, ed in Inghilterra, ove il clero può ammogliarsi, 4 bastardi sopra 100 legittimi; ciò indica che il consiglio di S. Paolo è buono sotto ogni rapporto. Noi, o colleghi amatissimi, in luogo di dare ascolto a S. Paolo, demmo ascolto e mettemmo in pratica il gesuitico adagio che ci dice: " Se non potete essere casti siate cauti. „ Convien confessarlo, che noi riparati sotto l'ombra di sì antiapostolica sentenza, ci siamo schierati contro il Vangelo, e contro chiunque osasse alzare il velo delle carnalità, che perpetriamo tuttogiorno nell'ombra.

Buona cosa adunque è essere celibi, non per commettere turpitudini, ma per servire più liberamente al Signore e consacrare ad esso tutte le nostre facoltà onde giovare meglio al nostro prossimo, a servire il quale siamo chiamati, e non per tradirlo, e demoralizzarlo nelle figlie e nelle mogli dal confessionario, che per la maggior parte del clero è diventato conduttore di libidine, corrompitore dei costumi; specialmente colle domande suggestive di lascivia, fatte alla inesperta gioventù, la quale dal clero impara precocemente carnalità d'ogni maniera. Credete voi, che non avvenga propriamente così, mentre insistiamo, che i giovanetti e le giovanette stieno in guardia sopra certi atti e certe parole, a cui prima non ponevano mente, e che poi servirono di ponte a conoscere molte cose, le quali starebbe bene, che la gioventù mai non conoscesse? Quante sposine ingenue, invece di sentirsi inculcare l'amore del Signore e l'orrore al peccato, impararono nel confessionale le tresche, gli affetti e le pratiche impure dalle domande insistenti del confessore, che pretende di sapere se hanno amato o amano alcun altro oltre al loro legittimo marito. Quante appunto nel confessionale fecero il primo passo sulla via della infedeltà per le parole del confessore e per la credenza loro inspirata che il clero abbia un perdono per le Maddalene più o meno penitenti! Se poi si trova, che hanno già prevaricato, allora i confessori trovano aperto l'orto per le loro clandestine operazioni. E così passando in rivista il gregge, a occhio nudo il pastore vede quale delle pecore sia più divota, più inclinata alle estasi e meno avara di lana. Quel compiacersi a domandare, e farsi dalle penitenti descrivere le più minute particolarità della loro vita intima, quel tanto interessarsi di grammatica e richiedere, se le penitenti abbiano pensieri e desiderî di genere maschile, se provino maggiori emozioni, appetiti più spiegati, tentazioni più gagliarde per questi che per quelli di genere femminile, è cosa o fratelli e colleghi, fuori affatto del nostro ministero, è contro la moralità, è contro eziandio alla salvezza dell'anima nostra. Ah, seguiamo il consiglio dell'apostolo, che ci dice " meglio è maritarsi che ardere. „ Non mettiamo in pericolo l'altrui anima e la nostra, e non esponiamo al ludibrio il sacerdozio di Cristo facendolo servire a fini biechi e diabolici.

Riflettete ai vostri doveri evangelici ed alla tremenda responsabilità, che pesa su voi, e mortificate, non per lusso o per farisaica apparenza, ma proprio davvero " le " vostre membra che sono sopra la terra, " ......, immondizia, passione, mala con-" cupiscenza.... per le quali viene l'ira di " Dio sopra i figliuoli della disobbedienza " (S. Paolo ai Colossesi cap. III ver. 5, 6).

Questi sono i doveri del clero, cioè evitare con cura ogni cosa, che abbia pur la sola apparenza di male e fare quelle " che non nuocano ad alcuno, e giovino a tutti, „ giusta l'espressione di S. Ambrogio, il quale parlando dei doveri degli ecclesiastici riguardo alla loro continenza scrive: " Non è lecito che gli ecclesiastici va-" dano alle case delle vedove, nè delle " vergini . . . . . Che bisogno vi è, che noi " diamo motivo ai secolari di mormorare? " Se per sorte alcuna di loro cadesse in " qualche errore, perchè ti dei tu sotto-" mettere al carico dell'altrui peccato? " Quanti ancorchè forti, sono stati ingan-" nati dalle lusinghe? Quanti sono quelli " che non hanno errato, e ne hanno dato so-" spetto? Perchè non consumi tu in leggere " quel tempo, che ti avanza dai servigi della " Chiesa? Perchè non vai a rivedere Cristo " a parlare con Cristo, a udire Cristo? Noi " parliamo con Cristo, quando facciamo ora-" zione, e l'udiamo quando noi leggiamo " le Scritture sacre. Che abbiamo noi a " fare con l'altrui case? Una casa ci è che " tutti ne riceve. Vengono più presto a " trovare noi quelli, che ci cercano. Che " abbiamo noi a fare con le novelle? Ab-" biamo a ministrare alla cattedra di Cri-" sto, e non a trattenere gli uomini? (S. " " *Ambr. degli Uff. eccles.* lib. I cap. 20.).

Sullo stesso soggetto S. Girolamo nella sua epistola a Nepoziano così si esprime: " Al tuo alloggiamento di rado, o mai ven-" gano donne, perchè non può con tutto " il cuore e degnamente abitare con Dio " quegli che si diletta d'essere visitato da " donne. „ Che direbbe ora S. Girolamo, se ci vedesse quotidianamente in intimi e segreti dialoghi con le donne nel confessionario! Ma egli continua e dice: " Non ti fidare " nella passata castità, perchè tu non sei " più forte di Salomone, nè più santo di " Davidde, nè di Salomone più savio. „

S. Possidio riportando l'esempio di san Agostino da imitarsi dagli ecclesiastici scrive nella di lui vita al capo 26: " Perciò " diceva, che non dovevano mai abitare " donne nella stessa casa con i servi di " Dio, quantunque castissimi, acciocchè non " ne nascesse quindi ai più deboli alcuno " scandalo od inciampo. E se a caso ve-" niva richiesto d'essere visitato da qual-" che femmina, mai non l'ammetteva senza " la presenza dei chierici, nè mai da solo " parlò con esse. „

Pare che le cose si sieno alcun poco cambiate, ma appunto perchè cambiate, ci impone l'obbligo di tornare all'osservanza dei precetti dell'apostolo, alla pristina disciplina della Chiesa, ai consigli ed all'esempio, che ci danno i santi Padri, i quali ci delineano, quali sono i nostri doveri, e di pra-

...ticarli, se vogliamo essere cristiani davvero e davvero servi di Cristo, come ne meniamo vanto.

Pre Nuje.

NB. Per errore la settimana scorsa abbiamo messo *C.* invece di *Pre Nuie* autore di questi articoli.

LA CONFESSIONE

Nella chiesa parrocchiale di S. Daniele presso il confessionale del parroco sorge un casotto, in cui siede di solito un prete alto della persona, ma scarsissimo di cervello. Questo non importa; poichè per la grazia di Dio e per la imposizione delle sacrosante mani vescovili anche un *pioppo* può guarire le anime nostre della lebbra del peccato e rimetterci nella eredità del paradiso; del quale privilegio, al dire dei preti, non è fornita nemmeno la Madonna Santissima, benchè *salus infirmorum e refugium peccatorum.* A quel casotto pochi giorni prima delle feste pasquali s' inginocchiò una donna prossima a partorire. Dopo le prime domande sulle generali, il prete sgridò la donna, perchè aveva lasciato correre un anno dall'ultima confessione. La donna rispose, che, essendo stato mandato via il cappellano, aveva aspettato che fosse venuto un altro in sua vece, e perciò aveva ritardato. Intanto sopraggiunse l'inverno, e quei di sua famiglia non le permettevano di esporsi a pericolo, poichè tra andata e ritorno doveva consumare almeno due ore.

— Siete voi da Pignano? la interrogò il pioppo consacrato, tirando su una presa di tabacco.

— Sissignore.

— Andate voi alla messa di quel pretaccio, che viene a funzionare nella vostra chiesa?

— Sissignore.

— Non vi posso dare l' assoluzione.

— E perchè no?

— Perchè di no: non vi posso assolvere, se non promettete seriamente di non andare altro alle funzioni di quel prete scomunicato.

— Io non posso promettere questo. Mio marito e tutta la famiglia vanno a quella messa, che è come quella degli altri preti.

— Non importa, voi siete obbligata ad impedire, che vadano anche gli altri. Altrimenti non vi do l'assoluzione.

— Questo non posso. Io sono moglie e figlia ubbidiente e cognata rispettosa e desidero di conservarmi tale e sono contraria a farla da padrona.

— Ed io non vi assolvo.

— Pazienza, mi assolverà Dio. Lascio però a lei sull'anima tutte le conseguenze, che potrebbero derivare. Io sono vicina al parto... la pensi ella.

— Almeno promettete per voi di non andare a quella messa, che è una profanazione. Se non potrete andare altrove alle funzioni, state a casa, dite un *Pater noster* e farete meglio. Vi torno a dire, che quella messa è un sacrilegio.

— Sarà anche, come dice ella; ma tutte le persone onorate del paese pensano altrimenti, vanno alle funzioni, alla predica e vogliono bene a quel prete. Non sono che pochi cattivi, ladri, bestemmiatori, che gli sono contrarj ed anche questi raccontano apertamente di essere stati istruiti dai preti.

— I preti sanno quello che fanno.

— Non dico niente in contrario; ma la perdoni, se sono franca. In questo affare entrano preti, che hanno un cattivo nome tanto presso i contadini, che presso i signori di S. Daniele.

— Non si parla così dei ministri di Dio.

— Domando scusa; non faccio per accusarli, ma solo per giustificare me stessa. Lascio, che ciascuno pensi per l'anima propria: io ho abbastanza da pensare per la mia.

— Che cosa dunque facciamo? Promettete di interessarvi, perchè il marito abbandoni quel prete?

— Io sono qui: se ella crede di ascoltare le mie colpe, sono pronta a confessarle e domandare perdono a lei ed a Dio: sono venuta per questo e non per altro.

Qui il *pioppo* m' immagino, che abbia tirato su una copiosa presa.

Il fatto sta, che assolse la donna, la quale ha anche partorito felicemente ed il bambino fu battezzato solennemente dal prete scomunicato.

Se il prete alto di statura vorrà, che gli sia provato il suo contegno in questa circostanza, sarà servito. Intanto gli domandiamo: Se non poteva fino da principio assolvere quella donna, perchè l'assolse? E se poteva assolverla, benchè sia intervenuta alle funzioni di Pignano, perchè si compiacque di fare pressione sull'animo di lei col pericolo di influire sinistramente anche sul fisico del bambino non ancora nato e di turbare la pace della famiglia?

FASTI CLERICALI

Un frate assassino. Questo fatto di sangue avvenuto fra persone consacrate al servizio del Signore, sarà un argomento di più a dimostrare, che il prete, il frate, il parroco, il vescovo non sono più che tanti uomini soggetti come tutti gli altri alle passioni e che fuori dell' esercizio delle loro funzioni non sono degni di altro rispetto se non di quello, che si conciliano colla loro sapienza e colle loro virtuose azioni. Gli attori del dramma sanguinoso sono stati un prete ed un frate questuante.

Erano tutti e due addetti alla parrocchia di S. Caterina a Formella, a Porta Capuana, l' uno in qualità di economo, l'altro di sagrestano. Tempo fa, essendosi trovata mancante tra gli arredi della chiesa una pisside, i due si accusarono a vicenda e si scambiarono vivaci ed ingiuriose parole, fino a che il frate, perduta la pazienza ed armatosi di una *spadella di Genova*, che si trovava, non si sa come, alle mani, diè addosso al prete e lo inseguì per lungo tratto di via senza poterlo raggiungere.

Dopo d'allora non accadde altro, nè si parlò più della pisside involata. Il frate seguitò a fare il suo ufficio di sagrestano e non ebbe altre parole col prete, il quale aveva dimenticato o perdonato.

Stamane però sulle prime ore, poichè la parrocchia non era, come al solito, aperta, se n' è domandato il perchè alla portinaia del prete, che sta alla casa dirimpetto, accanto al lanificio Sava.

Il prete non era ancora sortito; il sagrestano non s'era fatto vedere. Si va su a bussare; si trova una chiave per terra, che è appunto quella della porta; ma è stata rotta e non entra più nella toppa. Allora, mandato a chiamare un falegname, si sfonda la porta, e, con orrore indicibile di quanti erano saliti, si trova il prete disteso per terra in un lago di sangue e barbaramente scannato con una larga e profonda ferita.

Il prete chiamavasi Giuseppe Pagano fu Francesco; l' uccisore ha nome Alfonso Montebello.

L' assassino Montebello fuggì da Napoli insieme ad un suo amico, certo d' Amato. Costui, giunto ad Avellino, ed informato dallo stesso assassino dell' atroce misfatto del quale erasi macchiato, ne rimase inorridito, e pensò di contribuire all' arresto di quel mostro. Infatti, poco dopo, il Montebello fu assicurato alla giustizia. Però l' autorità di P. Sicurezza di Avellino non potè essere bene informata del luttuoso avvenimento, e l'indomani dell' arresto spedì in Napoli una guardia per avere particolari del fatto.

La guardia venne, e si rivolse per le informazioni al Comando dei Carabinieri.

Seppe il luogo dove avvenne il delitto, ebbe tutti i connotati dell' assassino, che rispondevano a capello a quelli dell'arrestato e finalmente chiese il nome dell' ucciso.

— Giuseppe Pagano, gli fu risposto.

La guardia impallidì, e cadde tramortita.

Era il fratello della vittima!

—

Compendiamo un fatto del *Visentin* per dimostrare, che i vescovi, fatte poche eccezioni, sono da per tutto eguali e dominati dallo spirito dell' assolutismo. — Ad Alonte nel Vicentino si desiderava d' avere a parroco don Pietro da tutti rispettato ed amato. La popolazione lo chiese al vescovo, e questi rispose di non acconsentire alla domanda, *perchè me gavè pregà.* — Quei di Alonte replicarono la preghiera ed il vescovo replicò la negativa. La popolazione pensò di appellare il vescovo all' osservanza del Vangelo, ove dice: *Domandate e vi sarà dato, cercate e troverete, battete e vi sarà aperto.* Il vescovo conosce anch'egli il Vangelo, e conchiuse colla sentenza di Pilato: *Quod scripsi, scripsi.* Sdegnati quei di Alonte gl'inviarono una lettera, colla quale gli fecero considerare, che un giorno anch' egli sarebbe ridotto alla necessità di pregare Iddio, perchè gli volesse perdonare i peccati, e che stando alla regola posta da monsignore, Iddio gli dovrebbe rispondere: *No ve perdono gnente, perchè me gavè pregà.* Ma gli Alontini non si contentarono soltanto di scherzare sulla caparbietà e sulla ignoranza del prelato: essi protestarono, che ad ogni costo avrebbero tenuto don Piero e che se egli avesse dovuto fuggire di notte, non avrebbero accettato più alcun prete, avrebbero murate le porte e le finestre della chiesa vecchia, della nuova e della casa canonica. E giurarono di mantenere la promessa in barba al loro vescovo e che non gli avrebbero pagato il quartiere. Bravi quei di Olonte!

Non si meraviglino poi le popolazioni del Vicentino della testardagine, che spiega il loro apostolo di Gesù Cristo. In Friuli siamo alle stesse condizioni. Per esempio, quei di S. Maria Sclaunicco non vogliono accettare un parroco nominato dal vescovo, che vuole invadere il giuspatronato altrui malgrado le decisioni del governo; ed il superiore diocesano crea un delegato vescovile a reggere quella parrocchia; quei di Montemaggiore, essendo già due anni senza prete, con vario

istanze e per iscritto ed a voce lo domandarono all' angelo della diocesi, il quale più volte promise di accontentarli, ma ancora nulla ha fatto, benchè alcuni di quel paese sieno partiti per l' eternità senza i conforti religiosi; a Pantianicco dopo varj reclami, perchè sia traslocato il primo cappellano, finalmente sulla istanzà del 12 decembre 1874 il vescovo spedì il decreto del trasloco, ma quel cappellano è ancora là; ed invece per contrariare al desiderio della popolazione venne allontanato il secondo cappellano benvoluto da tutti. Di queste scene ne abbiamo a bizzeffe, ed anche ultimamente, dopo inutili tentativi presso la curia, affinchè non succedano gravi disordini in Basaldella frazione aggregata al Comune di Campoformido, molti capifamiglia hanno presentata istanza al Prefetto della Provincia, affinchè almeno egli proveda colla espulsione del cappellano da quel paese.

Basta che un popolo dimandi provedimenti contro un prete, perchè la madre curia risponda: *No ve dago gnente, perchè me gavè pregà.* Se poi sono clericali quelli che domandano, e sanfedisti quelli per cui si domanda, specialmente se c' entra di mezzo qualche sindaco, qualche consigliere provinciale, qualche deputato di Destra, tutto si ottiene anche contro le più patenti disposizioni della legge ecclesiastica. Sicchè i Vicentini ed i Friulani possono da questo lato darsi la mano, (dato che i Friulano non sieno più bistrattati che i Vicentini).

—

Un nuovo padre Ceresa.

E mentre spunta l' un, l' altro matura!

Annuncio ai lettori uno di quei casi...... che non sono casi, e che così di sovente si riscontrano oggidì nei fasti preteschi. Certo prete G... cappellano di T...., memore delle gesta di padre Stanislao Ceresa, di esecrata memoria, volle farsi di lui imitatore. Convertendo la Casa di Dio in un luogo di corruzione raccoglieva colà diversi fanciulli del paese, sfogando ...... (passo sotto silenzio il resto.) Ma non fermossi qui la sua audacia. Rinchiusosi in una stanza con una fanciulla dodicenne la inebbriò, quindi... .... (anche qui supplisco con puntini). Questo famigerato prete, che gode ancora il campatimento di mons. Casasola, si è reso ora latitante; si celi pure nell' ignoto il degno ministro di Dio, ... ma

Se da questa dolorosa valle,
Sane a Gesù riporterà le spalle,
Oh che fortuna!

Codroipo, Maggio 1876.

X.

—

La Nazione narra in data di Gubbio, 21 maggio, che in occasione della *corsa dei ceri* nacque un disastro. Questa festa consiste nel portare in processione tre ceri, uno dedicato a sant' Ubaldo, l' altro a san Giorgio, il terzo a sant' Antonio. L' uso vuole di far entrare prima il cero di sant' Ubaldo nella chiesa e poi chiudere le porte e lasciar fuori gli altri in attesa, che il cero sia collocato al suo posto. Alcuni non volendo aspettare cominciarono a fare chiasso, dal quale nacque una rissa e vi furono varj colpi di coltello, che uccisero un rissante e misero in pericolo la vita di un altro.

Questo fatto ci richiama alla memoria la singolare divozione de' nostri maggiori all' epoca non lontana, in cui i preti comandavano tutto. In Friuli si facevano delle magnifiche processioni per la campagna, di cui ancora restano le reliquie; ma ora se i preti non vogliono *processionare* soli, bisogna, che paghino alcuni monelli ed i bevitori di *sciampagnino,* perchè li seguano. Allora tutte le ville si movevano e portavano in processione tutti gli ordigni in legno e metallo. Se per sorte una processione incontrava un' altra, nascevano alterchi sui confini della giurisdizione ecclesiastica e non di rado venivano alle mani. Dopo la battaglia i devoti raccoglievano le armi, croci spezzate, aste infrante, candellieri rotti, quadri stracciati, qualche berretta pretesca schiacciata, mentre i parenti e gli amici erano intenti a fasciare le teste rotte agli eroi od a rimettere loro a posto le braccia o le gambe slogate. Eppure quelli erano bei tempi, tempi gloriosi per la fede. Altro che adesso, che bisogna andare a Gubbio per veder scorrer sangue, e darsi delle coltellate in onore dei Santi!

VARIETÀ.

Leggiamo nel Rinnovamento del 25 maggio:

Magna fides, pauca pecunia!

Martedì 30 corrente — così narra il *Veneto Cattolico* — il Clero Veneto deporrà ai piedi di Pio IX un libro ed una borsa.

Nel libro saranno stampati i nomi di quei preti veneti, che, in risposta alle promesse di emancipazione del basso clero fatto da Minghetti a Cologna, sottoscrissero protesta di eterna ubidienza al Papa infallibile.

Nella borsa staranno rinchiuse le offerte con cui i preti stessi suffragarono la loro sottoscrizione.

In capite lista sta la Diocesi di Padova con 748 firme, poi Vicenza con 714, Verona con 570 — in mezzo sta Venezia con 352 firme, poi Treviso con 311, Concordia con 264, Ceneda con 232, Adria con 188, Belluno con 109 — ultime vengono Chioggia con 50 firme, Feltre con 34, Udine con 11, — ciò che lascia arguire che le promesse di Cologna abbiano fatto buona impressione sui preti friulani.

Nel complesso le firme sono 3583, le lire 5241 — qualche cosa come una lira e mezza per prete, cioè appena il costo d' una messetta a prezzo disfatto.

Abbiamo torto noi di esclamare: *Magna fides, pauca pecunia?*

Com' è questa storia? La *Madonna delle Grazie*, che si stampa coll' approvazione di mons. arcivescovo, suona ai quattro venti, che il clero del Friuli, è compatto per sostenere i diritti del papa e risoluto ad appoggiarlo fino alla effusione di sangue nelle battaglie contro il nemico infernale, ed il *Veneto Cattolico* non registra che **undici soli preti** di questa vasta diocesi, i quali abbiano sottoscritto l' indirizzo e cooperato nel riempire la borsa da presentarsi al papa? A leggere gli omaggi, di cui il periodico diocesano infarciva le sue colonne per varj mesi, pareva che tutto il clero del Friuli fosse già pronto ad impugnare le armi e volare insieme colle figlie di Maria sul campo di Marte e fare macello delle milizie nazionali; invece suona la tromba e non si presentano, che **undici** fedeli alla gran causa. A chi crederemo noi? Alle cifre ed ai fatti, di cui fa testimonianza perfino il *Veneto Cattolico,* od alle vuote ciance della *Madonnuccola* inspirate dall' autorità ecclesiastica? Sapevamcelo che il clero friulano pensava altrimenti di quello, che asseriva l' organo dei clericali; sapevamcelo, che nove decimi dei preti hanno dovuto sottoscrivere l' indirizzo di adulazione all' arcivescovo per non perdere il pane, ma non credevamo, che novanta otto centesime parti del clero fosse abbastanza coraggioso di non aderire ai gesuiti, che alla loro baracca posero per insegna il papa da essi creato infallibile e spacciato povero e prigioniero in onta ai fatti. Oh se in Friuli sorgesse un uomo autorevole a centro di una riforma, di quale strepitoso cambiamento non sarebbe testimonio il palazzo di piazza Ricasoli?

Quello che per noi è concludente si è, che le undici firme giustificano il discorso di Minghetti e condannano l' arcivescovo di Udine malgrado la sfacciataggine degli omaggi stampati dalla *Madonna.*

—

Scuole e parrochi. L' eccellentissimo parroco di Martignacco, come sopraintendente scolastico, ha fatto visita alle scuole femminili in unione al Sindaco. Egli volle sentire la lettura di un compito, che per quel giorno avevano apparecchiato le fanciulle sul tema delle superstizioni e delle vane paure. Una fanciulla disse, che era una sciocchezza aver paura dei morti, che non tornano più. Il sopraintendente, da buon parroco, osservò che essendo risuscitato Lazzaro, la espressione della fanciulla non era giusta. Il Sindaco e la maestra per non ridere dovettero mordersi le labbra. Guai, se avessero riso! A Martignacco comanda il parroco e quando il parroco ha parlato, la lite è definita. Conchiuse in ultimo, che le fanciulle imparino pure a leggere, ma che non è conveniente che imparino a scrivere. Ah perchè in tutto il Friuli i sopraintendenti non sono così andanti! Quante noje e quante fatiche avrebbero di meno i maestri e le maestre!

Il parroco di S. Margherita confinante con Martignacco è più indulgente ancora. Egli sostiene, che non occorre che le fanciulle imparino nè a leggere, nè a scrivere, e che basta che sappiano la dottrina cristiana. Peccato che a uomini di così vaste vedute non sia affidata qualche importante carica nella pubblica istruzione!

—

La paglia benedetta. Tutti i giornali raccontano la visita fatta al papa dalla regina di Grecia, la quale gli chiese il permesso di visitare la sua stanza da letto. Il papa acconsentì volentieri, anzi sorridendo fece conoscere alla regina di avere indovinato il pensiero che l' aveva mossa a soddisfare a quella curiosità: “ Non è vero, ei disse, che io dorma sulla paglia, come lo raccontano fuori; ma dormo sopra un letto molto piccolo e duro. È costume mio, e sempre ho dormito così, dacchè fui guardia nobile. „ A voi, preti, che facevate commercio della paglia, sulla quale il papa era condannato a dormire! A voi, fanatici, che portavate all' occhiello del giubbone il fuscellino per eccitare gli animi all' odio contro il governo italiano! Tenete conto, veh! di quella paglia, perchè è propriamente quella, su cui ha dormito Pio IX.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.